



**L'inconscio**  
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

# l'inconscio

---

# scientifico

ISSN 2499-8729

Felice Cimatti  
Lucia Arcuri  
Nicole Dalia Cilia  
Francesco Conrotto  
Lorenzo Curti  
Claudio D'Aurizio  
Cristophe Fradelizi  
Roberto Gennaro  
Valentina Littera  
Caterina Marino  
Francesco Napolitano  
Alberto Oliverio  
Grazia Ripepi  
Ivan Rotella  
Gabriele Vissio  
Viviana Vozzo

UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 5 - L'inconscio scientifico**  
**Giugno 2018**

Rivista pubblicata dal  
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 5 - L'inconscio scientifico**

**Giugno 2018**

## **Direttore**

Fabrizio Palombi

## **Comitato Scientifico**

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alumi, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

## **Caporedattrice**

Deborah De Rosa

## **Redazione**

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.*



## Indice

### *Editoriale*

*La notte insonne di un matematico.*

*Peripezie filosofiche tra scienza e inconscio*

Fabrizio Palombi.....p. 8

### **L'inconscio scientifico**

*L'inconscio e la scienza. Intervista ad Alberto Oliverio*

Felice Cimatti.....p. 21

*Il caffè nero di Poincaré.*

*Il ruolo dell'intuizione nella scoperta scientifica*

Nicole Dalia Cilia.....p. 32

*Tra l'inconscio e la scienza vi è un'opposizione o una convergenza?*

Francesco Conrotto.....p. 60

*Fantasticare la forma. Note su inconscio e formalizzazione*

Lorenzo Curti.....p. 67

*L'inconscio differenziale: un concetto firmato Deleuze*

Claudio D'Aurizio.....p. 92

*Dormire è morire? Le conseguenze della nozione di inconscio  
nel naturalismo biologico di John R. Searle*

Roberto Gennaro.....p. 115

<i>L'inconscio non è disposizionale</i>	
Francesco Napolitano.....	p. 140
<i>Theodor Lipps, l'inconscio psicologico e l'empatia</i>	
Ivan Rotella.....	p. 159

## **Inconsci**

<i>Il perché del labirinto, il perché della barbarie.</i>	
<i>Ricognizione e proposte del pensiero di Cornelius Castoriadis</i>	
Lucia Arcuri.....	p. 183
<i>Pulsions, instincts &amp; volonté de puissance:</i>	
<i>Nietzsche, «philosophe de l'inconscient»?</i>	
Cristophe Fradelizi.....	p. 207
<i>'Pennellate' derridiane. Riflessioni su filosofia e psicoanalisi</i>	
<i>a partire dalle interviste di Igor Pelgreffi</i>	
Grazia Ripepi.....	p. 222

## **Recensioni**

Ferro, A., Civitarese, G. (2018), <i>Un invito alla psicoanalisi</i> , Carocci, Roma.	
Valentina Littera.....	p. 243
Bochicchio, V. (2017), <i>Costruttivismo e psicopatologia. Tra</i> <i>epistemologia e clinica</i> , Mimesis, Milano.	
Caterina Marino.....	p. 248
Hacking, I. (2017), <i>La ragione scientifica</i> , a cura di G. Ienna, M. Vagelli, Castelvecchi, Roma.	
Gabriele Vissio.....	p. 256

Crispini I., Rotella I. (2017), *Breve viaggio nell'inconscio freudiano*,  
Guida Editori, Napoli.  
Viviana Vozzo.....p. 263

**Notizie biobibliografiche degli autori.....p. 269**

**Bochicchio, V. (2017), *Costruttivismo e psicopatologia. Tra epistemologia e clinica*, Mimesis, Milano.**

**Caterina Marino**

Cos'è un disturbo psichico? Quali sono la sua natura e la sua forma? Cosa lo definisce come *disturbo*? Lo studio di Vincenzo Bochicchio ripensa la clinica psichiatrica e psicologica, e i suoi relativi processi diagnostici, attraverso il contributo epistemologico fornito dal costruzionismo e dal costruttivismo novecentesco. La psicologia scientifica non dovrebbe occuparsi delle *cose in sé*, ma di quei dispositivi mentali che chiamiamo *forme*, tramite le quali diamo ordine e senso ai nostri vissuti, per cui non potrebbe che dirsi *anti-realista* e *costruttivista*. Tuttavia, nell'ambito medico il disturbo psichico è stato inteso come una sorta di *essenza* e l'orientamento epistemologico costruttivista non ha avuto la stessa fortuna. L'essentialismo clinico ha, di conseguenza, configurato il *normale* e il *patologico* come luogo dell'*in sé* che l'autore critica.

Nella prima parte del saggio Bochicchio introduce il lettore a una ricostruzione storico-filosofica del paradigma costruttivista. Il termine *paradigma*, introdotto nel lessico epistemologico da Thomas Kuhn, indica una visione della realtà condivisa in un particolare momento storico da una certa comunità scientifica. Il costruttivismo si propone come fase *rivoluzionaria* rispetto ai paradigmi scientifici precedenti e, in particolare, si distanzia da quello della "referenza" (p. 16), rappresentato da autori quali Cartesio e Locke, volto a indagare un mondo esterno indipendente dalla mente umana alla quale imprime le sue caratteristiche come farebbe un "sigillo sulla cera" (p. 15). Poiché non è possibile garantire in modo affidabile la corrispondenza tra la rappresentazione e l'oggetto rappresentato, questi impianti



epistemologici risolvono l'inevitabile impasse attraverso un fondamento metafisico forte. Un soggetto terzo, l'*occhio di dio* di cui parla Putnam, si pone, perciò, come "legislatore della natura e dei processi conoscitivi" (p. 19).

Il nuovo paradigma costruttivista, a partire dalla seconda metà del Settecento, mette in crisi proprio questo postulato e sostiene che la conoscenza umana possa essere affidabile anche senza una metafisica di supporto. Anche perché, ponendo dei dogmi metafisici, ogni progresso conoscitivo risulterebbe profondamente inibito. Il merito di aver posto le basi del nuovo approccio epistemologico va a Hume, ma è Kant ad elaborare un vero e proprio modello nella *Critica della ragion pura*. Secondo Kant, sono gli oggetti a doversi conformare alla nostra facoltà conoscitiva e non viceversa. Così come ciò che noi consideriamo *oggettivo*, una ipotetica struttura della realtà invariante e matematicamente misurabile, non è altro che una *forma soggettiva trascendentale*, ovvero il *nostro* modo di conoscere i fenomeni, che non sono entità autosussistenti. Anche il paradigma della misurazione quantificante risulta, perciò, introdotto dall'occhio umano. Kant, inoltre, sostiene che le strutture dei fenomeni abbiano una certa affinità con le forme della nostra mente e che tale affinità sia costruita da forme intermedie chiamate *schemi trascendentali*. L'epistemologia costruttivista kantiana ammette, in definitiva, che il processo conoscitivo non sia un fenomeno di ricettività passiva, ma un processo in cui regole e forme sono costruite dalla nostra mente. La realtà fenomenica, quindi, non è un *noumeno* autonomo e indipendente, sebbene un quid sconosciuto esista effettivamente, bensì una *costruzione* dell'umano. Tuttavia, l'impostazione kantiana non intende essere una forma di idealismo: noi non creiamo la realtà, ma costruiamo i fenomeni rispecchiando le forme della nostra soggettività, con cui li riceviamo dall'esterno, piuttosto che le caratteristiche di tali fenomeni.

Bochicchio, tornando al discorso sulla psicologia, scrive che postulare l'esistenza di elementi psichici discreti indipendenti dalla sintesi soggettiva (come aveva proposto l'approccio naturalista di ispirazione wundtiana), vorrebbe dire costruire un oggetto di ricerca che faccia funzionare un metodo a cui si darebbe la precedenza rispetto all'oggetto stesso. Nell'ottica di dimostrare il carattere *irrealistico* dei dati sensoriali elementari, l'esistenza dei quali poggerebbe sull'idea per cui a parità di stimolo corrisponda sempre la stessa sensazione, si possono incontrare la fenomenologia husserliana, quella di Merleau-Ponty e le scuole della *Gestalttheorie*. I tre approcci, infatti, sostengono la necessità di un'osservazione scientifica libera da pregiudizi metodologici e l'affermazione dei fenomeni del mondo come espressione delle forme conoscitive del soggetto percipiente. Tuttavia, secondo alcuni autori come Piaget, nella teoria della *Gestalt* coverebbe un *residuo metafisico*, una sorta di "platonismo della percezione" (p. 47), per il quale la forma sarebbe un principio autosussistente inscritto nel vissuto percettivo. Il costruttivismo piagetiano, invece, ritiene che le forme siano una conquista dell'intelligenza umana, un punto d'arrivo dello sviluppo psichico adulto con cui poter ordinare e organizzare i dati dell'esperienza. La realtà, per Piaget, risulterebbe, così, costruita sulla base dell'interazione fra il soggetto e le cose esterne, sebbene quest'ottica individualista non tenga conto dell'influenza esercitata dalle variabili culturali. La cultura, per autori come Piaget, non rientra tra i fattori che concorrono a determinare le forme del reale.

Nel corso del Novecento, a questo modello costruttivista e *illuminista* se ne sarebbe opposto un altro costruzionista e *romantico*. Bochicchio spiega come il primo interpreti la realtà come una costruzione in virtù di forme che procedono dalla mente umana, mentre il secondo attribuisca un ruolo primario alle forme sociali e culturali. Entrambi, però, resistono alla seduzione del realismo e hanno in comune l'idea che l'esperienza umana sia strutturata sulla base di forme di cui

dispone la soggettività, individuale o culturale. La psicologia culturale e il costruzionismo, di cui Bruner è uno degli esponenti, rivolgono la loro attenzione a quei costrutti sociali che consentono agli esseri umani di agire nel mondo, in modo che i loro comportamenti siano comprensibili e condivisi all'interno della vita pubblica. Si enfatizza, così, il carattere pubblico e sociale dell'identità umana.

Secondo Bochicchio, il carattere di novità introdotto dal costruzionismo è l'idea che le forme con cui si costruisce la realtà non siano solo individuali e personali, ma anche interindividuali e impersonali. Basti pensare all'istituzione culturale del "maschile" e del "femminile" e a tutta quella gamma di comportamenti, stereotipi, pregiudizi e prassi cliniche che ha intessuto nel corso della storia. Ci si chiede, a questo punto, come sia possibile che una rete di credenze condivise possa tramandarsi di generazione in generazione *impersonalmente*. La risposta di Dawkins è che ogni costrutto culturale sia una sorta di replicatore, un *meme* (p. 57), che non viene prodotto dalla mente umana, ma si replica impersonalmente, anche se con le dovute reinterpretazioni, come se svolgesse la funzione di un gene. Tornando all'esempio dell'identità di genere, il costrutto memico può risultare così potente da sostituirsi all'elemento naturale del singolo che, invece di corrispondere al proprio sentimento personale, si adegua dolorosamente a quelle forme impersonali relative al maschile e al femminile, in nome di una presunta innaturalità che gli verrebbe attribuita nel caso della scelta contraria. Questo è il caso in cui è la cultura ad assurgere a "legislatore della natura" (p. 58).

Quando si passa al territorio della psicologia clinica e della psichiatria, la questione epistemologica diventa molto più complessa e la tesi di Bochicchio è quella di declinare, in ambito clinico, l'antirealismo del paradigma costruttivista come *antiessenzialismo*. Il riferimento primario e l'origine di un disagio psichico, in un'ottica psicodinamica quale quella del modello di McWilliams, vengono ascritti al mondo

interno di un individuo (struttura psichica, credenze, fantasie, meccanismi di difesa). Insomma, per quanto riguarda il nucleo più originario di ciò che consideriamo patologico, le forme impersonali della cultura, generalmente, non hanno alcun ruolo. Allo stesso modo, per la teoria dell'attaccamento di Bowlby e Ainsworth, l'infante è portato ad *attaccarsi* a un essere umano non solo per via del soddisfacimento di bisogni pulsionali quali il nutrimento, ma in quanto fonte di accudimento e protezione. Questo sta alla base del modo in cui un bambino ha appreso a stare al mondo, a regolare i propri stati emotivi e gestire l'angoscia di separazione. A questo dato personale, d'accudimento vissuto e interiorizzato, i clinici dell'attaccamento hanno ascritto la sanità mentale e la psicopatologia. Ricondurre, tuttavia, un disturbo psichico a una forma personale, senza tenere in considerazione anche l'effetto della cultura sul nostro modo di interiorizzare il mondo, significa commettere un altro "pregiudizio essenzialista" costituito da una sorta di "ontologizzazione del disturbo psichico" (p. 85).

Esposito ha individuato il luogo dell'impersonale nella *vita*, la nuda vita animale che, però, quando si tratta di prassi cliniche e giuridiche, cessa di essere tale e viene iscritta in una rete di costrutti culturali con cui si consente o si impedisce a qualcuno di *essere*. Infatti Boichicchio ci mostra come per la scienza la "nuda vita" non esista, ma esista un'ermeneutica normativa che imporrebbe come questa vita *dovrebbe essere* (p. 88). Emblematico, a tal proposito, un esempio tratto dalla cronaca, riguardante un caso di intersessualità e il relativo intervento clinico di riassegnazione chirurgica del sesso: il codice impersonale del "binarismo di genere" (p. 87), secondo il quale o si è maschi o si è femmine, ha patologizzato il dato personale della presenza di entrambi gli organi genitali. Come sostiene Foucault, la clinica ha introdotto un dispositivo di controllo e potere nella società, per cui stabilisce cosa è sano e cosa è patologico, cosa è normale e cosa è anormale, come un individuo dovrebbe essere e come dovrebbe comportarsi.

Tuttavia, le categorie diagnostiche, all'interno di questa dialettica fra forme personali e impersonali, sono scomparse o si sono radicalmente trasformate nel corso del tempo. Nell'ultima parte del saggio, Bochicchio esplicita come il considerare un disturbo psichico una realtà ontologica, una *cosa in sé*, risulti un errore di metodo nel processo diagnostico. Questa deriva realista, secondo cui esiste qualcosa come la schizofrenia, la paranoia, l'antisocialità, tradisce la natura costruttivista della pratica clinica e psicodiagnostica. A sostegno di questa tesi, alcune storiche diagnosi, quali l'omosessualità e l'isteria, sono state oggetto di un profondo processo di decostruzione, probabilmente grazie all'opera del costruzionismo novecentesco e dell'etnopsichiatria. La storia dell'isteria può essere letta come la forma che il maschilismo occidentale ha dato alla femminilità, a partire dalla società greca classica: la donna guarisce quando *impersona* il ruolo sociale che le è stato assegnato dalle forme culturali e sociali. Invece, la concezione dell'omosessualità con cui abbiamo a che fare oggi, secondo Foucault, è il risultato di un costrutto culturale formatosi nell'Ottocento. Mentre, nei secoli precedenti, altre forme impersonali hanno definito l'attrazione erotica che alcuni individui provano nei confronti delle persone dello stesso sesso. Il processo decostruttivo che ha condotto alla sua depatologizzazione (1990) conferma come il problema non risieda nella forma personale assunta dall'identità sessuale del singolo, ma nella forma impersonale culturale che stigmatizza un certo orientamento sessuale e crea, di conseguenza, una sofferenza psicologica.

Secondo Bochicchio, la nuova sfida del costruzionismo sarà quella di decostruire e ripensare quelle forme impersonali che riguardano i nuovi modi in cui si è strutturata la socialità: l'uso di dispositivi elettronici, app, social network che hanno profondamente modificato le condotte dello stare in relazione. Con la consapevolezza che occorre tenere presente che fare una diagnosi vuol dire situarsi in una zona di confine, un *limen*, fra forme personali individuali e forme

impersonali sociali che si evolvono nel corso del tempo. Così come a evolversi e modificarsi continuamente sono anche quei concetti di normale e patologico che noi tutti diamo troppo per scontati.